

COMUNITÀ

Il commento

Un nuovo meridionalismo

Massimo Adinolfi



SEGUE DALLA PRIMA

La scena è immaginaria, ma i protagonisti, così come le loro idee, sono ben reali: da una parte sta infatti Francesco Saverio Nitti, un passo prima di diventare ministro nel nuovo dicastero di Giovanni Giolitti, dall'altra sta Giustino Fortunato, già senatore del Regno, e anche lui come Nitti tra le più illustri figure del meridionalismo postunitario. Cent'anni fa, anno più, anno meno. Il loro dialogo è allestito in un singolare libro, uscito qualche tempo fa per le cure, tra gli altri, di un ministro attualmente in carica, Fabrizio Barca. Il libro non aveva solo il pregio di raccontare «il Sud che ha fatto l'Italia» a partire dalle biografie di personalità meridionali come Francesco Crispi, Donato Minichella, Luigi Sturzo, Giuseppe Di Vittorio, ma anche quello di farlo in una forma vivace (approdata anche a teatro), con l'obiettivo di staccare vicende biografiche dal fondale del passato, per consegnarle alla nostra riflessione ma soprattutto al «dramma» dell'attualità. L'attualità, infatti: ma chi oggi oserebbe lanciare un programma riformatore così ambizioso, da preoccuparsi anche del clima? Si può correggere o andare oltre l'Agenda Monti per riguardo alle condizioni meteo? Forse sì, forse si può. E, che si possa o no, forse si deve. Si devono sposare le ragioni di un nuovo meridionalismo che non abbia nulla di rinunciataro, di rassegnato, di ineluttabile: neppure riguardo al clima. Nel dialogo con Nitti, un vecchio Giustino Fortunato, ormai fuori dal Parlamento, mostra di credere a una sorta di «fatalità geografica», che nessuna azione riformatrice sarebbe in grado di mutare. A questo determinismo pessimista Nitti oppone i primi interventi sull'agricoltura meridionale e il latifondo, e il fervore di imponenti disegni di riforma: nel campo dell'istruzione, dell'amministrazione pubblica, dell'industria e in particolare dell'energia elettrica. Anche le rimesse degli emigrati, nelle sue parole, dimostrano che non tutto è immobile, un nuovo Meridione finalmente

si muove, entra nella storia e nella modernità. Ebbene, quanto di questo spirito è ancora possibile infondere? Quali energie possono ancora essere suscitate? Quali meridiani - perché esistono sempre al plurale - possono oggi rimettersi in moto? Da qualche decennio, siccome le filosofie della storia sono belle che sepolte e non si riesce a dare nuovi significati a parole come modernità e progresso, di cui si vede solo la china discendente, la deriva nichilista e infine l'esaurimento, è tornata in grande spolvero la geografia. Avendo perso spinta il vettore temporale, il mondo viene organizzandosi in grandi spazi. Per Joel Kotkin, geografo e demografo, si stanno disegnando sempre più nettamente tre spazi geopolitici principali: una Sinosfera, che gravita intorno alla Cina, una Indosfera, nel subcontinente indiano, un'Anglosfera, che accomuna Nord Europa e America del Nord. In questo assetto, all'area mediterranea e in particolare al Mezzogiorno d'Italia non resta che una posizione marginale, da periferia del mondo. È questa la fatalità geografica del nostro tempo che nessuna azione politica può modificare? Tutto al contrario, questa è piuttosto il cam-

po delle responsabilità su cui la politica è chiamata ad esercitarsi nuovamente. Nel corso degli ultimi vent'anni, la questione meridionale è scivolata via dall'agenda nazionale. La seconda Repubblica è nata infatti sulla base di un patto scellerato, frutto di una beccata cultura leghista, localista, populista: che lo Stato centrale non doveva più preoccuparsi del Sud, di unificare il Paese, di ridurre le disuguaglianze, poiché ogni intervento statale in questa direzione equivaleva a un furto al Nord. Non importa che, nel frattempo, per l'unificazione la Germania spendesse molto più di quanto l'Italia non abbia mai speso per il Mezzogiorno: clientelismo, malaffare, sussidi a pioggia, spesa improduttiva sono state le sole parole alle quali si è creduto che si dovesse associare l'azione pubblica nel Mezzogiorno. Per questo si è voluto dire basta. Per questo si è propagandato un federalismo che significava purtroppo non responsabilizzazione dei centri di spesa, ma deresponsabilizzazione di una parte del Paese nei confronti dell'altra. Ma ora è forse tempo che cultura e idee meridionaliste siano rilanciate, ripensate. Non solo il Sud non basta al Sud, ma neppure il Nord basta al Nord.

Maramotti



L'opinione

Economia e imprese Serve più democrazia

Riccardo Terzi

Segretario nazionale Spi-Cgil



CHE SI SIA APERTA UNA CRISI PROFONDA DELLA DEMOCRAZIA, NON C'È ORMAI QUASI NESSUNO CHE LO POSSA NEGARE. I dati di fatto sono di una evidenza assoluta: la crescita impetuosa dell'astensionismo elettorale, il discredito dei partiti, l'esplosione violenta dell'antipolitica, la lunga trafila degli episodi di corruzione, l'immagine ormai imperante di una «casta», chiusa nella difesa arrogante dei suoi privilegi.

Se sul lato della denuncia di tutto ciò che non funziona c'è un'infinita produzione giornalistica, restano invece ancora nell'ombra i progetti di ricostruzione, resta senza risposta la domanda su come si possa uscire dalla crisi attuale. Intorno a questo nodo lo Spi-Cgil ha organizzato, con l'Ires Toscana e con l'Università di Firenze, una ricerca che presentata e discussa il 12 ottobre nell'Aula Magna dell'Università.

Perché la Toscana? Perché qui vediamo le tracce non ancora spente di una forte vitalità democratica, e perché si è tentata una nuova sperimentazione legislativa, a sostegno di una democrazia partecipata, che sia capace di ricostruire una relazione feconda tra cittadini e istituzioni. Sta esattamente qui il punto in cui si sta consumando la crisi del nostro sistema politico. Per cogliere la reale dinamica dei processi in corso, occorre misurare il grado di approssimazione a quello che è il cuore dell'idea democratica: il diritto di tutti, senza esclusioni, a partecipare alla decisione politica, e l'estensione illimitata di questo metodo a tutti i campi, senza aree protette, senza territori riservati solo agli addetti ai lavori. Tutti e tutto: la democrazia non è altro che questo processo di universalizzazione.

Se usiamo questo metro, allora risultano del tutto evidenti le strozzature, le limitazioni, e anche gli arretramenti che in questi anni si sono prodotti. Sono all'opera diverse forze che puntano a tenere la democrazia sotto tutela, a circoscriverne il campo d'azione, in nome di una qualche autorità superiore, in nome di valori e di principi che non sono negoziabili.

È nota la tesi per cui la democrazia, essendo per sua natura relativista, non può trovare in se stessa il suo fondamento ed ha quindi bisogno di un'autorità esterna. Ed è questa tesi, dichiarata o sottintesa, che anima tutte le correnti conservatrici. In questi anni si era determinata una commistione di integralismo religioso, di dominio tecnocratico e di populismo plebiscitario. Ora queste tendenze attraversano una fase critica, ma una vera svolta sarà

possibile solo se si assume un programma coerente e radicale di democratizzazione del sistema. Democratizzazione è la parola giusta, perché essa indica che la democrazia è un processo, ed è un combattimento, è il lavoro incessante con il quale tutte le strutture di potere, in tutti i campi, vengono sottoposte ad un severo vaglio critico, attivando tutti i possibili meccanismi di controllo, di partecipazione dal basso, di socializzazione delle decisioni. In sostanza, si tratta di percorrere un cammino del tutto alternativo rispetto all'idea tecnocratica, che circoscrive rigidamente il perimetro della dialettica politica entro le coordinate indiscutibili di una presunta oggettività delle leggi economiche.

Ecco che allora si apre il campo vastissimo, e ancora largamente inesplorato, di una nuova democrazia partecipativa, che offra a tutti, cittadini singoli o associati, una possibilità concreta ed effettiva di accedere, secondo determinate procedure, al processo decisionale. Se nel passato questa funzione era svolta essenzialmente dai grandi partiti di massa, ora è evidente che questo modello non può più funzionare, e c'è bisogno di in pluralità di soggetti, di momenti associativi, di sedi di confronto, senza che nessuno possa arrogarsi una sorta di monopolio della rappresentanza.

Questo processo di democratizzazione, per essere autentico, dovrà anche necessariamente investire la sfera dell'economia e il sistema delle imprese. Questo è il punto decisivo, e di più ardua attuazione: tenere insieme, in una visione democratica unitaria, cittadinanza e lavoro, impresa e territorio, economia e politica.

L'intervento

L'arma delle cooperative contro la fame nel mondo

Jean-Léonard Touadi

Deputato Pd



LA SICCATÀ E LE ALTRE CALAMITÀ NATURALI CHE HANNO COLPITO L'EUROPA, IL NORD AMERICA, parti dell'Asia e dell'America Latina in questi anni, ci insegnano che abbiamo ancora molta strada da fare per migliorare la sicurezza alimentare ed eliminare la fame nel mondo.

Valutiamo le sfide che ci attendono. Mentre il tasso di crescita della popolazione in Europa rallenta, e in alcuni Paesi è in declino, la popolazione mondiale continua a crescere. Dopo aver raggiunto 7 miliardi nel 2011, l'Onu stima che la popolazione mondiale aumenterà del 50% entro il 2050, arrivando a 10 miliardi di persone entro la metà di questo secolo.

Questa crescita demografica sarà seguita a sua volta da un aumento del tenore di vita nei Paesi in via di sviluppo, dove i cittadini pretenderanno, giustamente, il mantenimento di un tenore di vita più alto. Ciò in attesa della ridefinizione di un altro modello di sviluppo che possa superare la contrapposizione tra sviluppo sostenuto e sostenibile. Nuovo modello ma anche inedite modalità produttive con l'emergere di un protagonismo dei territori e delle comunità rurali.

In occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2012, bisogna chiedere: come riusciremo a sfamare una popolazione mondiale in crescita e fornire ad ogni individuo l'importo totale di calorie di cui ha bisogno?

Tecnologie all'avanguardia che ci permettono di aumentare le rese agricole e la resistenza delle piante alla siccità avranno un ruolo, così come il commercio globale che ci permette di trasportare prodotti agricoli dalle zone più produttive del pianeta, tra cui l'Europa, ad ogni angolo del mondo. Un altro elemento fondamentale, che viene spesso trascurato, è il ruolo svolto dalle cooperative agricole. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (Fao) ha reso noto che «le cooperative agricole sono fondamentali per ridurre la fame e la povertà nel mondo» e ha designato il 2012 l'Anno Internazionale delle Cooperative.

Le cooperative agricole incoraggiano la partecipazione delle popolazioni rurali, in particolare le donne e le categorie meno favorite, ai processi decisionali ed alle attività che influenzano le loro condizioni di vita. In più, le cooperative svolgono un ruolo fondamentale nel creare posti di lavoro nei Paesi in via di sviluppo, promuovono il trasferimento di conoscenze tecniche e rafforzano la solidarietà internazionale. Sempre secondo le Nazioni Unite, le cooperative sostengono oltre 100 milioni di posti di lavoro e dal 2008, le 300 più grandi cooperative hanno ricavato oltre 1.100 miliardi di dollari.

Per capire il ruolo che svolgono le cooperative agricole e l'apporto alle popolazioni rurali nei Paesi in via di sviluppo, basterebbe studiare il modello malese di sviluppo agricolo. In 50 anni la Malesia è diventata uno dei primi produttori di olio di palma al mondo, una fonte vitale di calorie nei Paesi in via di sviluppo che è diventato un ingrediente alimentare molto comune anche in Europa. Questo olio ad alta efficienza energetica proviene dalla pianta oleosa più produttiva al mondo ed è favorito da un numero sempre più importante di aziende alimentari. Il successo malese nella coltivazione di olio di palma è dovuto alla tecnologia e al commercio internazionale, ma anche alle cooperative agricole malesi. Subito dopo l'indipendenza la Malesia stabilì diverse cooperative per aumentare la produttività agricola e oggi, i piccoli agricoltori indipendenti e le loro cooperative rappresentano il 40% della superficie coltivata con palme da olio. Grazie a questo successo, in poco più di mezzo secolo la Malesia ha ridotto la percentuale della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà nazionale da oltre il 40% a meno del 5%. Anche, la malnutrizione è diminuita drasticamente, passando da circa il 25 per cento alla fine degli anni 80 a meno del 10 per cento nel 2010.

Il successo delle cooperative agricole Malesi non rappresenta un successo senza precedenti. In Brasile, le cooperative rappresentano quasi il 40 per cento del Pil agricolo e il 5 per cento del Pil nazionale (2009), mentre in altri Paesi come il Kenya, le cooperative rappresentano una forza motrice della crescita economica, che garantisce ai piccoli produttori il migliore sfruttamento delle opportunità di mercato e l'uso migliore delle risorse naturali. In questo modo, in Paesi dove l'agricoltura costituisce l'asse portante dell'economia, le cooperative agricole hanno permesso veri e propri miracoli economici e sociali. Una cosa è certa, se vogliamo raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, e garantire una sicurezza alimentare per 10 miliardi di persone entro il 2050, dobbiamo continuare a promuovere un modello di sviluppo che si appoggia sulla tecnologia, il commercio, e le cooperative agricole.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 15 ottobre 2012 è stata di 84.254 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011